

Lettera di una ragazzina sulla droga

Questa lettera è stata scritta da un'alunna della scuola media Andrea d'Isernia. E' una breve lettera, cruda e a tratti commovente, che testimonia come l'allarme droga ad Isernia cominci a far breccia anche tra i giovanissimi. La lettera è rivolta a Loris Busico, che è stato il primo morto per overdose in città, ma è perfettamente assimilabile anche alla tragedia che ha colpito recentemente altri due ragazzi. Ce l'hanno portata in redazione e volentieri la pubblichiamo.

Solo ora che tutto è finito, ho saputo che esistevi, che eri «malato». Perché, cosa trovavi nella droga che una vita normale ti negava? Ora potresti rispondermi, ma

come puoi farlo se non ci sei più? Molte persone si vergognano di frequentare i drogati: l'emarginazione comincia al di là della porta di casa. Io, invece, avrei voluto conoscerti, diventarti amica per aiutarti nei momenti difficili. Come sarebbe stato bello poterti vedere ballare in mezzo ad una pista, vederti correre in un campo! Ma hai preferito la droga! Adesso nulla ha più senso: né rubare per bisogno di soldi, né rimanere chiuso dentro a un bagno con un ago, alla ricerca di una vena sempre più sfuggente. Io non permetterò a nessuno di dire che vent'anni sono l'età più bella. Eppure i vent'anni dovrebbero essere i più belli! Dedico a te questa lettera che ormai non ci sei più. Per colpa di chi?
Elisabetta Cifelli, II D Scuola Media «A. d'Isernia»

Ma c'è gente a cui non frega niente

È trascorsa la terza settimana dalla morte di Angelo e Gabriele, i due ragazzi isernini uccisi dalla droga. Emergono nuovi spunti di riflessione dalle discussioni, che non sembrano più essere caratterizzate dalla rabbia e dalla disperazione, ma da un dolore profondo che permane. Tutto è importante in questo momento per tenere desta l'attenzione sul problema. Tutto è importante tranne le voci di corridoio che sfuggono tutti i giorni, come sabbia dalle mani degli inquirenti, e regolarmente pubblicate. Sarebbe meglio il silenzio sulle indagini e, magari, una dichiarazione ufficiale importante e seria ogni tanto, qualcosa che sappia di rispetto nei confronti delle famiglie dei due ragazzi e della città.

La città si è mossa per una parte importante: la manifestazione di piazza della Repubblica, il comitato che diventerà permanente, la Scuola che, per coincidenza fatale, ha mostrato i frutti di un buon lavoro nella settimana di «Scuola Viva».

Spunti nuovi di riflessione dicevamo: eccoli. Un'altra parte della città non si è mossa, sente lontano il problema. Molti danno colpe, indica-

no come fossero giudici, giurano che nella loro famiglia mai ci sarà un problema del genere. Come coinvolgere anche loro? Bisognerebbe dimostrare che la droga ha effetti anche su chi non ne è direttamente coinvolto, e anche chi non si sente sensibilizzato umanamente ad occuparsene dovrebbe farlo invece per altri motivi, di ordine pratico: la droga ha un costo sociale che paghiamo tutti. Il costo di gestione del Ser.T. per esempio o, non è un'ipotesi azzardata, l'aumento della criminalità, che crescerà sicuramente in maniera direttamente proporzionale all'aumento del numero dei tossicodipendenti. Anche per chi non si sente toccato direttamente, dunque, c'è un motivo per collaborare alla ricostruzione della comunità isernina. Bisognerà, inoltre, stimolare i nuovi amministratori: ogni loro atto, dalla nettezza urbana all'urbanistica, è causa di un movimento che, prima o poi, provocherà un effetto nella socialità. E' questa la responsabilità che devono sentire i nuovi consiglieri comunali: anche il piano regolatore può essere strumento di lotta alla droga.

GIOVANNI PETTA

Un'antica chiesa scomparsa

La chiesa di Santa Croce, detta comunemente di San Domenico, era fuori le mura di Isernia, sulla sinistra salendo l'attuale via Renato Lorusso. In origine, era un oratorio dei Confratelli Battenti; nell'anno 1406 venne aggiunta la Cappella vicina di S. Maria dell'Acqua e con la Bolla Pontificia del 1494 fu data ai Padri Domenicani che vi costruirono a fianco il convento. Il Convento fu soppresso dalla legge Gioacchino Murat e le sue rendite furono impiegate per la costruzione del Collegio Sannitico di Campobasso. Successivamente fu venduto per pochi ducati alla famiglia Senerchia che lo adibì a sede di Camera Notarile e di civile abitazione. La chiesa cadde col terremoto del 26 luglio del 1805, fu riedificata nell'anno 1820 e nel 1835 fu decorata mirabilmente. Durante la festa-anniversario di S. Antonio Abate (17 gennaio) veniva effettuata la benedizione degli animali davanti allo spazio antistante la facciata della chiesa, a cui si accedeva a mezzo di una magnifica scalinata. L'ex convento dei Padri Domenicani di Santa Croce e l'attigua chiesa furono distrutti dai bombardamenti aerei del settembre 1943, seppellendo sotto le sue rovine molte vittime innocenti che vi avevano cercato rifugio.

MARCELLINO DI GOSTA